

## STORIE DI PROVINCIA Dopo la notorietà da grafico Silvio Saffirio ha contribuito alla nascita del premio Ancalau

# “Una vita a creare per grandi aziende con la mia Langa sempre nel cuore”

### IL PERSONAGGIO

**BIPLINO MURIALDO**  
BOSSA

Incontro Silvio Saffirio, già grafico pubblicitario in Fiat e creativo di fama internazionale, nella «sua» Bossa in un vecchio cascinale restaurato, un ampio spazio verde dove d'estate si sente il frinire delle cicale e il fruscio delle foglie accarezzate dal vento. Ci disponiamo nell'ampio salone; Silvio ha voglia di raccontarsi.

La sua vita è stata frenetica, colma di quell'istinto artistico che gli ha fatto trovare una soluzione a tutti i problemi. Nella sua professione ha saputo far parte di un gruppo compatto, pieno di immaginazione; ha lavorato molto per quelle aziende che hanno fatto grande il «made in Italy» nel mondo, vendendo idee che sono diventate fondamentali. Mi racconta della

infanzia iniziata nel '42, un anno tragico: era nell'aria la voce che l'Italia stava perdendo la guerra, i «tedi» riuscirono a fermare l'avanzata tedesca a Stalingrado. «Io la guerra non l'ho vissuta, ma ho vissuto molto bene la tragedia del dopoguerra: un'Italia distrutta da ricostruire, macerie dentro e fuori-dice». Ferrugini familiari fu affidato ai miei nonni; abitavano ad Alba, due persone deliziose che si sono occupate di me e della mia educazione. Questo avvenne nei giorni della liberazione della città raccontati da Beppe Fenoglio nel "23 giorni della città di Alba". Finita la guerra, ho sempre trascorso le vacanze a Bossa. Avevo allora quattro anni, mi sembrava tutto molto grande e nuovo: prati dove correre, spazi enormi dove inventare



Silvio Saffirio nel vecchio cascinale che ha restaurato a Bossa, in Alta Langa

giochi e nascondigli. I miei zii, che ci abitavano, mi hanno insegnato a lavorare forte, a capire la campagna, mi hanno trasmesso l'amore per le Langhe, che mi è rimasto per tutta la vita».

Continua: «Mio padre era di Bossa e mia madre torinese, io ho scelto di far parte di questa terra langhetta. I visi rugosi dei contadini, la loro laboriosità la sentivo così mia che me la sono tatuata nel cuore ed ho imparato il dialetto per confrontarmi meglio con le persone. Ho sempre pensato e ragionato in langhetto, ho amato questo popolo di persone dure, ma geniali, che poco alla volta hanno fatto crescere questo terra fino a farla diventare ciò che è oggi. Il mondo contadino di allora era fatto

di persone predisposte alla conoscenza, avevano una cultura meteorologica, una conoscenza palese e ragionata, pressati che diventavano essenziali. Possedevano un vocabolario di poche parole, sapevano calare il settebello al momento giusto di un discorso».

«La mia infanzia è trascorsa tra Bossa, Cherasco e Alba. Ricordo bene le elezioni del 1948, Alba come una città grigia, le edicole di via Maestra dove andavo a prendere il giornale per i miei genitori, la pasticceria Rava nella via centrale: si scendevano tre scalini e si sentiva un profumo di "bignole" e di cioccolato. Era un posto elegante, alla moda, ci andavano le signore a prendere il tè. Alba era un paesone, non si

vedevano neanche le bellezze che adesso sono state tirate a lucido, come le torri, il campanile, i palazzi Liberty. Ricordo bene l'Hotel Savina, il tartufo, Giacomo Morra».

Ancora: «Quando ero giovane ero convinto di essere uno stupido: fino a quattordici anni ho provato una sorta di irrisolutezza che mi bloccava nelle relazioni, riuscivo a essere produttivo quando non mi sentivo osservato. Vivevo in una famiglia di seccatori, tutti primi della classe, compreso mio padre, e questo mi creava un'ulteriore incertezza. Un bel giorno proprio mio padre mi chiese: "Cosa vuoi fare nella vita?". Dato che non seppi dare una risposta, mi iscrissi a una scuola di grafica a Torino: fu una scelta prodigiosa. Con il

tempo quella scuola diventò la mia passione: mi piaceva così tanto che i miei genitori pensarono a un miscolo di don Bosco. La mia folgorazione presto diventò lavoro, grazie alla creatività e alla passione che dimostravo strada facendo. Ho cambiato molti studi pubblicitari, guadagnando bene. Attivo a ventiquattro anni avevo già i soldi per sposarmi, a ventinove ero papà e a ventotto ho avuto la seconda figlia. Tornato dal viaggio di nozze mi chiamarono alcuni colleghi: annunciavano di volersi mettere in proprio e che io facevo parte del progetto. Non avevo la mentalità dell'imprenditore, però l'ho fatto grazie a mia moglie, che mi appoggiò senza indugi».

«Sono passato da una situazione di benessere a quella di costruttore di un'avvenire imprenditoriale, essenziale per il nostro futuro di grafici pubblicitari. Così nacque la C.G.S.S., l'azienda grafica che prese i nomi delle iniziali dei soci. Lavorammo per il Ferrero, poi con la Fiat. Il mio vanto è di essere stato per quarant'anni l'agenzia pubblicitaria proprio per la Fiat. Avevamo l'ufficio da aprire all'azienda, se ci chiamavano eravamo subito a disposizione. Lavorammo anche per molti altri importanti marchi come Armani, Valentino, la televisione e la radio, abbiamo vinto premi. Nel punto più alto della nostra carriera siamo arrivati ad avere quattrecento dipendenti, tutti laureati in seguito, dopo molti anni di attività (dal 1968 al 2002) abbiamo venduto l'agenzia a un gruppo che ha saputo internazionalizzare il brand. Nella mia vita ho avuto la soddisfazione di aver fatto crescere una delle agenzie più importanti

al mondo, e non è poco per un creativo che non credeva in se stesso».

«La Langa - racconta ancora Silvio - è un'entità culturale molto definita, che non c'entra molto con il Piemonte né tantomeno con Torino. La provincia di Cuneo è la cornice di questo mondo fatto di laboriosità, spontaneità, profumo di fieno e vite. È vero che queste colline non sono quelle dei quadri dell'Ottocento, ma dobbiamo pensare che le fabbriche dentro quei capannoni sono il nostro benessere, hanno garantito il futuro e la nostra prosperità, hanno dato stabilità sociale. Non possiamo paragonare il Cuneese all'Emilia e la Langa alla Romagna».

Silvio, che non vuole essere considerato un pensionato, ora si sta godendo qualche giorno di vacanza nel cascinale.

**“Ricordo ancora le estati a Bossa e quelle persone dure ma geniali”**

do torrido di questa estate particolare. Seduto all'ombra di un arbusto, sottolinea l'importanza di quel premio «Ancalau»-che, insieme al dinamico sindaco di Bossa Enrico Severo e a Oscar Farinetti hanno fatto crescere a Bossa.

«L'Ancalau lo tocchiamo con mano ovunque, la nostra terra è piena di gente che rischia - conclude -. Abbiamo pensato di proporre un riconoscimento destinato a un imprenditore o un inventore capace di mettere a disposizione del lavoro la sua invenzione o il suo sogno, e ideato un concorso di start-up per premiare le nuove iniziative: sono soprattutto i giovani a portare le creazioni, e spesso si rivelano essenziali. Dopo sette anni l'Ancalau è una manifestazione che cresce e dimostra la sua importanza. L'efficacia organizzativa ci permette, con un budget limitato, di fare tutto e investire in idee per il futuro. Che, grazie alle nuove generazioni, non potrà che essere migliore».

### MONESIGLIO, ARTISTA ANCORA AL LAVORO

## Cambia direzione l'opera sulla Divina Commedia

Da una visione in verticale la Divina Commedia disegnata a puntini dall'artista torinese Enrico Mazzone cambia verso e passa in orizzontale. Dopo i primi giorni di mostra all'ex-filanda di Monesiglio, dove per la prima volta in terra si sviluppa lungo le pareti per 35 metri sui 97 totali di lunghezza e 4 di altezza, la colossale opera «Rubedo» torna appoggiata in parete a terra come è stata concepita dall'artista, che ha la possibilità di lavorarci ancora su.

È una sorta di «corpo a corpo» con la sua creazione: Mazzone, 39 anni, con la tecnica della puntinatura che emula

l'incisione, applicata stando steso pancia a terra sulla cartina, aggiungerà nuovi particolari alla «sua» Divina Commedia.

«Rubedo non sarà mai completa né completamente svelata, e qui sta la sua essenza e la sua attrattiva, che esercita principalmente su di me - dice Enrico Mazzone -. Ritornarvi dopo mesi di nuovo a disegnare per aggiungere materia, grafite, mi ha riportato viva la sensazione di fatica e di dolore, anche fisico, che ha accompagnato 5 anni di lavoro».

Concepito in Filandella il maxi-disegno, che compren-



Enrico Mazzone al lavoro sull'opera, che da verticale sarà ora orizzontale

de scene ambientate nel Roccocò a Dogliani, è stato terminato a Ravenna, dove Dante morì 700 anni fa. L'allestimento sarà esposto a Monesiglio (alcuni disegni preparatori nella chiesa di Sant'Antonio a Camerina) fino al 29 agosto tutti i giorni, dalle 15.30 alle 19.30. E, secondo Laura Sot-

to, presidente del Parco culturale Alta Langa, potrebbero esserci altre sorprese. «Grazie alle dimensioni dello spazio - dice - abbiamo voluto cogliere l'emozione di vedere l'opera non solo da prospettive diverse, ma anche in parti non ancora esibite». M.A. —

### BURATTINARTE A NOVELLO

## “Il mercante di legnate” Così torna Arlecchino

Una tra le storie più divertenti di Arlecchino rivive oggi sul palco di Burattinarte SummerTime a Novello.

Alle 18, nel parco giochi di via Giordano, la compagnia Bambalambini Puppet Theatre di Belluno porta in scena «Il mercante di legnate». Un racconto che affonda le radici nella tradizione del teatro dei burattini, con Arlecchino, povero in canna, che coltiva l'ambizione di sposare la figlia del re, intenzionato naturalmente invece a darla in moglie a un uomo bello e intelligente, ma soprattutto ricco. Arlecchino si mette così in affari, vendendo quello che

ha sempre ricevuto: sonare le gronde.

Protagonisti dello spettacolo saranno burattini a guanto realizzati con passione artigianale da Paolo Rech, artista che ha girato tutta l'Europa collezionando riconoscimenti. Dal sodalizio artistico Rech e Nello Salton (polistrumentista) nasce questo show. L'ingresso è gratuito, prenotazione consigliata scrivendo entro le 16 di oggi su Whatsapp al 339/4638307 o a whatsapp@burattinarte@gmail.com. In caso di maltempo, spettacolo nella palestra di piazza Montevito. C.R. —